

drieto de sue magnificencie in piedi. Et statì così un pocho, si levorono in piedi tuti quattro, da poi fatto lezer la lettera di credenza, et Sua Majestà li fece seder, et il clarissimo Trivixan comenzò una oratione tanto degnissima, per ditto de ogniuno, quanto mai sia stà fata, commemorando, tra le altre cosse, tutto quello è seguido da poi Sua Majestà è stà coronato Re in fino a questo zorno presente, arecordando a Sua Majestà tutte le degne imprese sono stà fatte per francesi contra infedeli, invidando Soa Majestà a simel impresa. Et compita la oratione, Sua Majestà chiamò a sè il suo Gran secretario over canzelier, qual era vestito di una vesta d'oro a manège dogaline, e li disse molte parole, et lui tornò al suo locho et comenzò *ex tempore* a responder a la oratione, assumendo tutto per capita, ma brieve, et disse molto bene. E compita dila risposta, li oratori si levò per tuor combiato; *etiam* la Regia Majestà si levò et vene zoso de li scalini, et *iterum* abrazò sue magnificencie, e disseno alcune parole insieme. Et volendo li oratori tuor combiato, Sua Majestà li voleva accompagnar fino a la porta, ma sue magnificencie non volseno, e fato gran forzo per Sua Majestà di accompagnarli, e visto che non voleano per niente, *iterum* li abrazò, et tolse combiato da loro: i qual richiesero per doman l'audientia secreta, et venero per venir via, et fossemo tutti nui zentilhomeni rechiamati in drieto, che eramo zà a mezo la sala, a basar la man a Sua Majestà, il qual ne voleva veder. Et così per ordine, ad uno ad uno, andasemo a basar la mano a Sua Majestà, et posti in ordinanza, avanti sempre li clarissimi oratori, venissemo a montar a cavallo ch'el pioveva, et acompagnati da quelli signori, venissemo per la piazza dil Castello et per il Barcho a caxa, ch'è nel monisterio di le Gratie. La nostra intrata di eri in Milan fu per la porta di . . . et havemo molto ben bagnato li nostri drapi et infangati; pacientia! i sono fati per questo. È venuto nova dil nostro campo da Brexa al Re, che quelli di Brexa erano ussiti fuora, et che per francesi sono stà rebatuti e morti più de 200. Qui in Milano si fa gran feste et campanò per lo acordo fato con sguizari.

Data in Milano, a dì 14 Novembrio 1515, hore 2 di note.

*Sumario di una altra letera dil dito,
data a dì 15.*

Ozi sono stati a la audientia secreta, et intendo da li clarissimi oratori che la Majestà dil Re li ha fato grandissime et largissime proferte, et che Sua

Majestà vol far per noi quello che li saperemo rechieder. E dicono non devano fede a le letere dil Dandolo e Pasqualigo, quando scriveano sì amplamente a Venecia dil cor che ha Sua Majestà verso de noi; ma che adesso vedeno molto più: tal che i sono restati più che satisfatissimi. Io andai in camera de Sua Majestà poco avanti che li clarissimi oratori venissemo fora, quando i chiamorno che fusse portato dentro li falconi numero . . . che si dona a Sua Majestà, et entrai mi solo con loro, e sentii in ultima che parlavano da una parte di la camera, dir queste parole dal Re: « Io voglio far diece anni la guerra per vui » e l'ha promesso subito mandar in campo domino Pietro Navaro con altre zente etc.

Date a dì 15 in lo alozamento dil clarissimo Dandolo.

Sumario di letere di sier Zuan Corner di sier Zorzi cavalier procurator, date in Milan a dì 15 Novembrio 1515, drizate a sier Marco Contarini qu. sier Zacaria el cavalier. 170^b

Eri andasemo ad una cena di missier Barnabo Visconti fradelo che fo del qu. signor Sagramoro, qual dete al Gran mètre, a monsignor de la Peliza et al Gran seudier el signor Galeazo di San Severino, la qual cena fo de varie et infinite bandisone e ornata, oltra quelli tre signori, di forsi 15 done assae brute e tanto sbeletate che l'una e l'altra si assimigliavano. Da poi cena, el vene forsi 10 maschere, tra le qual era el Roy, e tutte queste maschere erano de una grandezza; questo perchè el Roy, che supera la comuna statura de l'omo, havea secho compagni che erano di quella medema persona, per non esser cussi facilmente conossuto. Io fui el principal invidato a dita cena dal signor Otto Visconte fratello di missier Barnabò, e perchè erano venetiani, fossemo ben visti et ben trattati. El gran capitaneo de la guarda del Roy, che a longe seguitava el suo Re con zercha 30 lanzinech; sempre ne faceva far largo; el qual però volea conosser tutte le maschere che a la festa venivano, e questo per rispetto del Roy, qual è bello e graciosio e sta sempre su piaceri, sichè venendo a Venecia farà etc. nè qui atende ad altro. Ozi li ambadori sono ritornati soli con il Roy; tutti li altri soi baroni andorno da parte; et eri sera li clarissimi oratori, al Grimani, che primo volea parlar, li fo leto la

(1) La carta 169^a è bianca.